



"Star bene a scuola" ... in un'ottica inclusiva!

a cura di Enrica Maria Bianchi, Viviana Rossi, Barbara Urdanch

"Per imparare bene e insegnare bene, bisogna stare bene" diciamo spesso tutti noi che ci occupiamo di educazione e di istruzione ... e cerchiamo di fare del nostro meglio per creare un ambiente adeguato! Ma è sempre più difficile! In un mondo dominato dalla tecnica e dal progresso scientifico, meno spazio hanno la scuola, la famiglia, l'amicizia e i rapporti sociali in genere, cioè proprio quelle relazioni in grado di aiutare ad affrontare il difficile vivere quotidiano.

Numerosi sono gli studi che evidenziano come un clima classe positivo sia un fattore fondamentale sia per l'insegnamento sia per l'apprendimento. Ogni classe si presenta come un importante spazio di crescita in cui ogni bambino/ragazzo sviluppa la propria identità e sperimenta le proprie competenze in un continuo scambio con compagni e insegnanti.

Il benessere percepito da studenti e insegnanti sta alla base di ogni possibilità di apprendimento, come sostengono gli studi sull'intelligenza emotiva e sulle competenze psico-sociali e relazionali (Life-Skills) ... ed è proprio per questo che occorre esplorare tale relazione.

Inoltre, quotidianamente, alcuni ragazzi vivono difficoltà nell'apprendimento. E non parliamo solo di alunni con bisogni educativi speciali (BES, tra cui i disturbi specifici di apprendimento), ma di ragazzi con problemi relazionali, dovuti ad una didattica percepita sempre più distante, a tempi scolastici che sembrano procedere senza un obiettivo preciso da raggiungere, a una routine che spesso sconfinava nella noia.

Parallelamente, parecchi sono i docenti che sperimentano problematicità crescenti, sempre più diffuse, di difficile gestione della classe, di ansia per la crescente complessità, di inadeguatezza, ...



Di cosa abbiamo bisogno, docenti e discenti, per stare bene a scuola? Quali contesti educativi e di ricerca offriamo ai nostri studenti? Come possiamo fare perché ciascuno riesca a valorizzare il proprio potenziale e ad acquisire i saperi necessari per realizzare il proprio progetto di vita?

Rispondere a queste domande ci permetterebbe di mettere in atto processi di apprendimento/insegnamento che possono passare anche attraverso il piacere di stare bene a scuola, insieme.

Ma intanto dobbiamo tutti prendere coscienza che **il mondo è cambiato ...** e, quindi, che anche la scuola deve cambiare: deve essere in grado di attuare delle innovazioni, ma anche di saper conservare ciò che è utile del passato. Mai come oggi "apprendere" dovrebbe essere considerato non un semplice accumulo di "sapere", fine a se stesso, ma il mezzo per comprendere meglio se stessi e gli altri, per costruire modalità efficaci di accoglienza, di integrazione e di inclusione. Questo, però, presuppone che gli alunni sappiano per che cosa imparano e che l'apprendimento venga centrato sulla persona, con le sue rappresentazioni, i suoi vissuti e i suoi valori, in modo che ognuno possa sviluppare le proprie potenzialità e contribuire allo sviluppo della società stessa.

Personalizzazione come chiave del futuro, quindi!

La recente normativa sui BES, riaffermando il principio di personalizzazione dei percorsi educativi, ha ufficializzato nella scuola la necessità sempre più inderogabile di una presa in carico globale ed inclusiva, da parte di tutto il corpo docenti, di tutti gli alunni con particolari bisogni educativi, ma ha anche sottolineato la possibilità di una speciale cura educativa anche per tutti gli altri, ... proprio attraverso strategie didattiche inclusive, che partono dallo studente, dalle sue caratteristiche e dai suoi bisogni, piuttosto che dalle discipline e dai loro saperi canonici.



La scuola deve farsi carico della contemporanea presenza in classe delle diversità ... e non solo etniche o di alunni con o senza BES, ma dei diversi stili cognitivi; superare il modello unico di intelligenza e riconoscere pari dignità ai vari stili cognitivi e alle diverse forme di intelligenza.

Siamo tutti diversi: quindi ... diversi stili di apprendimento richiedono diversi stili di insegnamento.

Gli insegnanti devono essere in grado di interpretare i vari bisogni di tutti i loro allievi e di valorizzarne le caratteristiche peculiari attraverso un'organizzazione differenziata delle lezioni, in base ai bisogni concreti dei loro alunni e alle loro potenzialità; attraverso lo sviluppo di modelli organizzativi e operativi efficaci e capaci di generare entusiasmo; di didattiche adeguate, in grado di sviluppare al meglio i vari tipi di intelligenza, di motivare ogni ragazzo ... per permettergli di dare il meglio di sé e di star bene a scuola.

La scuola deve essere capace di rispondere a tutti i ragazzi, alla loro esigenza di significato e di costruzione della propria identità, stimolando il loro desiderio di apprendere; organizzando creativamente e flessibilmente il sapere intorno ad apprendimenti significativi, stimolanti, e a problemi ritenuti importanti anche da loro.

Grazie alla proposta di diverse modalità di apprendimento, ogni studente può personalizzare il suo percorso di studio, può interagire con diversi materiali e realizzare le sue strategie. Può organizzare e memorizzare le conoscenze utilizzando diversi registri (testi, suoni, immagini); può sperimentare, attraverso attività pratiche di laboratorio se è in grado di trasformare le conoscenze teoriche in capacità pratiche e competenze; può ampliare i vari argomenti con informazioni derivanti da realtà culturali e linguistiche diverse. Diventa così possibile trasformare la didattica da un sistema ripetitivo di conoscenze, preordinate in programmi e moduli di insegnamento, in un sistema flessibile, aperto, capace di aggiornarsi e di integrare tutte le conoscenze disponibili in "rete" e nel mondo.

Questa pagina può essere fotocopiata esclusivamente per uso didattico - © Loescher Editore



Ma, per far sì che la scuola possa trasformarsi da sistema isolato suddiviso in discipline (spesso diventate serbatoi di nozioni inermi) ad un sistema aperto di ricerca, comunicazione, sviluppo, ... ***ccorre lavorare insieme***: essere una squadra, misurarsi sulle didattiche. Puntare non solo sulle conoscenze, ma anche su abilità e competenze.

Il gruppo classe deve essere inteso come gruppo di apprendimento in cui gli aspetti relazionali vanno adeguatamente gestiti, in quanto la relazione è un elemento fondamentale, che veicola e stimola gli apprendimenti. La qualità del contesto classe risulta, infatti, essere condizionata proprio dalle caratteristiche individuali di studenti e insegnanti, dalle loro percezioni nonché dagli elementi distintivi della scuola (politica scolastica e spazi).

Anche **il gruppo docenti** deve lavorare insieme: confrontarsi sulle diverse didattiche, sulla verifica dei progetti educativo/didattici; mettere anche a frutto esperienze pregresse. Deve avere idee nuove, rilanciando ciò che è stato fatto con successo e abbandonando ciò che non ha funzionato. Anche qui non occorrono solo conoscenze, ma anche abilità e competenze.

Grazie alla cooperazione possono essere privilegiate forme di apprendimento legate al lavoro di gruppo, attività di ricerca, richiesta di informazioni, condivisione di esperienze, confronto culturale, cooperazione al raggiungimento di obiettivi comuni.

L'apprendimento cooperativo, che dà ottimi risultati, fa riferimento ad un metodo educativo attraverso il quale gli studenti, a vari livelli di prestazione, lavorano insieme verso un obiettivo comune; è un'attività in cui gli obiettivi di ciascuno dipendono da quelli intrapresi e condivisi dagli altri partecipanti alla situazione di apprendimento. Un'ampia definizione di apprendimento collaborativo potrebbe essere l'acquisizione da parte dei vari soggetti di conoscenze, abilità o atteggiamenti che sono il risultato di



un'azione di gruppo: *un apprendimento individuale come risultato di un processo di gruppo*".(A. Kaye 1994)

Oggi, poi, attraverso internet, **studenti e docenti** possono impegnarsi in attività insieme ad altri studenti lontani, nello stesso paese o in altri paesi; costruire la propria conoscenza in una dimensione non più locale ma virtualmente planetaria e scoprire che certi problemi possono essere risolti meglio lavorando insieme. Internet consente, infatti, il libero scambio di informazioni, la circolazione di idee, l'interazione fra soggetti e fa sì che la parola scritta, considerata a scuola quasi esclusivamente uno strumento per comporre testi sottoposti poi al giudizio del docente, diventi mezzo di comunicazione interpersonale e di confronto di idee ed esperienze.

È un cambiamento antropologico, più che didattico! Che coinvolge tutti, nessuno escluso, nel progettare e realizzare una didattica ordinaria aperta, inclusiva per tutta la classe, che parte dal concetto che ogni studente ha un dinamismo positivo nei confronti della realtà. Atteggiamento che spesso è lo specchio di un comportamento positivo dell'adulto che ha davanti: genitore o insegnante. Se così, però, non avviene, a lungo andare il disagio, se non ascoltato ed elaborato, ha buone probabilità di trasformarsi in uno stato di stress acuto, fino a divenire la base di stati patogeni come l'ansia e la depressione ... Ecco perché nella vita di tutti i giorni, in famiglia, a scuola, sul lavoro, la flessibilità creativa, l'empatia, la capacità di trovare nuove soluzioni a nuovi problemi, ... sono doti sempre più indispensabili.

Insomma: per star tutti bene, in una scuola inclusiva, occorre recuperare i cardini di un patto formativo e di corresponsabilità educativa da ricostruire e sviluppare insieme!

L'emergenza educativa che stiamo vivendo in questi anni deve essere affrontata con forza, con interventi decisi e strategie nuove da parte della scuola e della famiglia. In primo luogo è necessario rafforzare quel ruolo di



educatori formatori che, negli ultimi tempi, è stato troppe volte delegato ai mezzi di comunicazione, per recuperare quella dimensione pedagogica propria dei genitori e degli insegnanti che da sempre ha contribuito alla crescita delle giovani generazioni, aiutandole a organizzare e a condurre attivamente la propria esistenza.

Per aiutare i nostri ragazzi a star bene a scuola e a orientarsi in modo corretto in una società complessa, garantendo loro la migliore educazione possibile, la scuola e la famiglia devono collaborare sempre di più.

Il compito di accompagnare i ragazzi nel loro percorso di formazione globale della persona diventa sempre più di difficile attuazione. Scuola e famiglia si trovano di fronte alla complessità legata ai continui cambiamenti, alla necessità di coordinare il proprio intervento alle linee educative sperimentate in ambito familiare e/o scolastico, a motivare i ragazzi ...

Spetta agli adulti il compito e la responsabilità di indicare la funzionalità ed il valore del vivere civile, del rispetto reciproco, della convivenza solidale. Ma la scuola, la famiglia e la società sono spesso impreparati di fronte a questo compito, o semplicemente sperimentano una serie di difficoltà che li porta a volte ad abdicare al ruolo educativo e formativo, specialmente in situazioni che diventano nel tempo sempre più gravi e urgenti.

La nostra Costituzione assegna alla famiglia e alla scuola la responsabilità di educare e di istruire i giovani. Pertanto, sia i genitori sia gli insegnanti hanno un ruolo di grande rilevanza nello sviluppo dei ragazzi. Occorre promuovere una partnership educativa tra famiglia e scuola, fondata sulla condivisione dei valori e su una fattiva collaborazione, nel rispetto reciproco delle competenze.

Le istituzioni scolastiche, se pur con varie interpretazioni, hanno dato progressivamente attuazione alle disposizioni normative indicate nel DPR



416/74, che ha segnato l'avvio della partecipazione dei genitori e degli studenti nella gestione della scuola *"dando ad essa il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica."*

Gli insegnanti e i genitori, nonostante la diversità dei ruoli e la separazione dei contesti di azione, condividendo sia i destinatari del loro agire, i figli/alunni, sia le finalità dell'agire stesso, ovvero l'educazione e l'istruzione, devono operare insieme per un progetto educativo comune. Il patto educativo dovrebbe essere instaurato sin dalle primissime fasi di ingresso nella scuola (come, ad esempio, il momento dell'iscrizione alla specifica istituzione scolastica) e prevedere una descrizione e sottoscrizione di specifici e reciproci impegni che legano la scuola, la famiglia, i ragazzi.

Nel tempo, sono state infatti introdotte varie modalità organizzative atte a favorire un maggiore coinvolgimento dei genitori nella vita scolastica, investendoli della **corresponsabilità educativa per la realizzazione di un progetto educativo comune**. Sono nate molto spesso occasioni di incontro e di lavoro in cui i genitori hanno potuto esprimersi e dare il loro contributo, a vari livelli; confrontarsi con i docenti e con il territorio sulle problematiche giovanili; proporre esperienze extracurricolari; far parte di gruppi di lavoro misti: studenti, genitori, docenti ... chiamati a confrontarsi, sia pure con ruoli diversi, sugli obiettivi strategici dei percorsi formativi, sui problemi e sulle possibili soluzioni, al fine di condividere la responsabilità del ben-essere dei giovani.

La sfida di favorire la partecipazione dei genitori alla vita scolastica attraverso comitati, associazioni, iniziative locali di formazione, assemblee, in un'ottica di una partecipazione democratica per il conseguimento del bene comune, è stata rilanciata nel **Patto di Corresponsabilità Educativa** (DPR 24/06/98, n. 249, modificato e reso obbligatorio dal DPR n. 235 del 21/11/2007-art. 5 bis), che dovrebbe essere sottoscritto dai genitori e dal



Dirigente Scolastico, proprio per rafforzare il rapporto scuola/famiglia. Ma esso deve essere solo l'atto finale di un'azione profonda di sensibilizzazione, di informazione, di condivisione delle scelte educative, di una precisa strategia di promozione del ben-essere a scuola di tutti e di una efficace politica di prevenzione del disagio scolastico.

Secondo **Piero Cattaneo**, *"La "salute a scuola" come la salute di ogni persona, a qualsiasi età, non è un dato di fatto stabile, un esito che una volta conseguito rimane in modo definitivo. La salute, intesa nell'accezione più ampia, è uno status psicofisico/relazionale e ambientale in continuo divenire, tanto nella scuola quanto in tutti i contesti vitali in cui ogni persona si viene a trovare per le vicende della vita. In questo lavoro il focus è posto sulla scuola, intesa nelle sue articolazioni e considerata nell'evoluzione istituzionale e ordinamentale di questi ultimi trent'anni, e soprattutto sulle politiche scolastiche mirate a prevenire la dispersione scolastica, le forme di dipendenza degli allievi, le azioni e gli atti di bullismo particolarmente segnalati e amplificati dai mass media negli ultimi anni. (...) Il Patto educativo di corresponsabilità rappresenta un'ulteriore opportunità per la scuola di fare cultura e di agire per il miglioramento della qualità della vita scolastica."*